

“Il governo ha deciso di tagliare i fondi? E io porto in scena uno spettacolo nudo”

Luca Ronconi al Piccolo di Milano senza scenografie

ANNA BANDETTINI

ROMA
Anche a voler far finta di niente, è difficile sfuggire l'argomento dei soldi ridotti all'osso, dei tagli, del contributo statale allo Spettacolo al minimo storico di 300 milioni di euro nel 2011... Infatti perfino al Piccolo Teatro di Milano, il primo, il più autorevole erico dei teatri pubblici italiani, si va in palcoscenico senza scene. Proprio così. Luca Ronconi, il maestro del nostro teatro, regista delle magnificenze sceno-spaziali (*Orlando, Ultimi giorni dell'umanità, Infinities...*) fa un gesto forte e per la sua dodicesima stagione al Piccolo, dove con il direttore Sergio Escobar ha l'impegno per una nuova collaborazione triennale alla consulenza artistica, ha deciso: niente scenografo. **La Compagnia degli uomini di Edward Bond** in programma da gennaio con Gianrico Tedeschi protagonista, la sua regia più importante dell'anno, non avrà scene: «Il palcoscenico sarà nudo. Quel po' di roba prevista l'ho fatta io col direttore tecnico».

È una risposta provocatoria ai tagli?

«È una risposta. Che però non cancella le responsabilità. Il problema non sono i tagli, ma farli in modo indiscriminato. Chi taglia ha il dovere di scegliere dove e chi tagliare. Chi governa o è Pilato che condanna e se ne lava le mani, o deve fare una scelta responsabile: più soldi al circo meno all'opera, più all'opera meno al teatro... Decidano. Io faccio solo la mia parte: in condizioni di necessità, bisogna adeguarsi. Certo, se vado in scena senza scene, è perché si può fare senza stravolgere il testo».

Le sue scelte quest'anno però vanno al risparmio: a ottobre farà *I beati anni del castigo* di Fleur Jaeggy, monologo con Elena Ghiaurov. *La compagnia degli uomini* ha solo sei attori...

«C'entrano i soldi, sì, ma francamente dopo due Shakespeare, volevo affrontare una scrittura più vicina a noi. Il testo della Jaeggy si presta all'oralità, e *La compagnia degli uomini* è una storia pazzesca, elisabettiana, di una durezza perfida: un mondo dove tutti sono dominati senza saperlo, dalla legge del profitto».

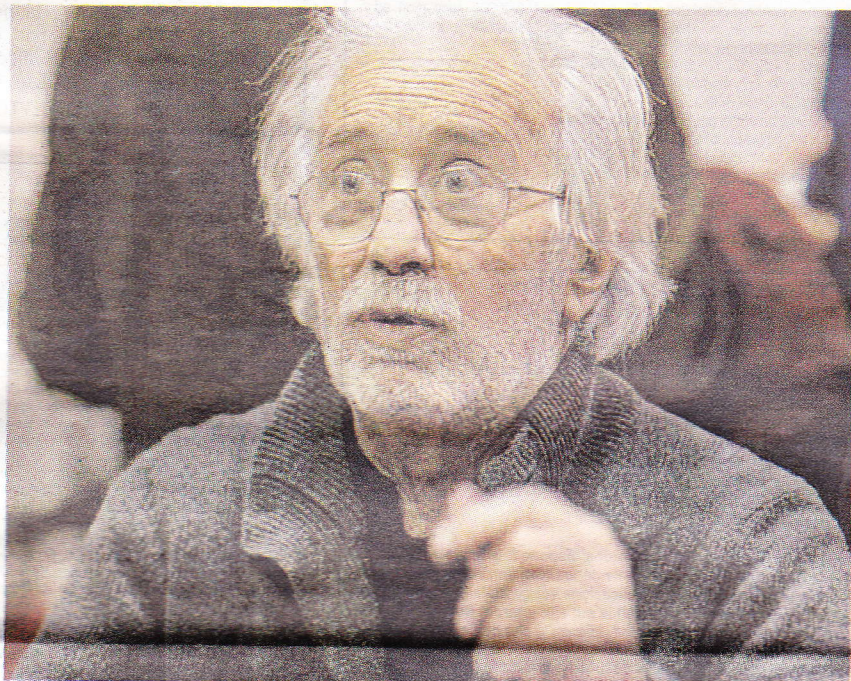
Ricchi e fortunati che non esi-

Edward Bond

Bond scrisse “La compagnia degli uomini” con rabbia necessaria, vera furia nei confronti del mondo

Ponzio Pilato

Chi taglia ha il dovere di scegliere dove e chi tagliare. O si fa Pilato, o si fanno scelte responsabili



tano a sporcarsi le mani con mazzette, malaffari...

«Sì, sarà una cosa forte, non so se piacerà a tutti. Si va dall'intrigo finanziario tra un grande magnate di un'industria di armi e un produttore di cibi in scatola, alle complicità private che ne conseguono con aspirazioni manca-

IL REGISTA

Luca Ronconi in scena a gennaio a Milano

te, animi turbati e quel gusto del dilaniarsi di certe atmosfere dostoevskiane. Bond la scrisse 15 anni fa, con una rabbia molto anglosassone che non è però quella generazionale, piccolo borghese alla Osborne, reperibilissima. Qui c'è furia nei confronti del mondo, rabbia necessaria».

Sono tempi di rabbia necessaria per lei?

«L'importante è trovare risposte».

Per quanto riguarda il teatro, lei ne ha data una con il Centro di Santa Cristina in Umbria, un piccolo luogo dell'utopia.

«Quello per me è un posto di libertà dove dedicare tempo a qualcosa che altrove non si può fare. Una risposta libera alla costrizione che la miseria del mercato impone alla comunicazione teatrale. Con Roberta Carlotto, che con me lo dirige, lo consideriamo uno spazio aperto alla collettività teatrale per studiare, fare esperienza, ricercare. Lì ci hanno lavorato attori come Mariangela Melato e giovani come gli allievi dell'Accademia Silvio d'Amico di Roma».

Con loro ha appena presentato anche un saggio tra l'altro su Pirandello, autore non proprio ronconiano. Ci sta ripensando?

«Di Pirandello non ho mai digerito la drammaturgia ormai usurata in cui è impigliato. In particolare *I sei personaggi* su cui abbiamo lavorato. Se leggi quella commedia per quello che è, la storia di sei personaggi che oggi diremmo virtuali, di una umanità che si realizza solo nella possibilità di vedersi rappresentata, ha ancora molto da dirci. E chissà che tra qualche anno non venga fuori un vero spettacolo. Intanto è iniziato lo studio con gli allievi. Ed è un piacere: basta non leggerla con quelle cose risapute tipo “teatro nel teatro” o contraddizione tra realtà e finzione che non esiste, perché, com'è ovvio, anche la finzione fa parte della realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

VENERDÌ 24 SETTEMBRE 2010